



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

PARROCCHIA DI SAN LORENZO A PONTE A GREVE - PARROCCHIA DI SAN QUIRICO A LEGNAIA

Introduzione

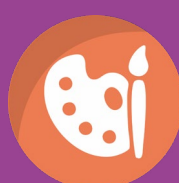
Dopo l'episodio del battesimo di Gesù e prima di iniziare la lettura corsiva del Vangelo di Luca la liturgia ci propone il primo dei "segni" che Giovanni racconta nel vangelo: L'acqua cambiata in vino.

Comprendere nelle sue profondità il racconto giovanneo delle nozze di Cana non è un'operazione facile. "Che nozze sono queste?". E anche: "Chi è lo sposo, chi è la sposa?". Il vero protagonista, in effetti, è solo Gesù e i diversi personaggi – la madre, i discepoli, i servi – sono presentati solo in riferimento a lui. I due coniugi che celebrano quelle nozze non appaiono mai. In questo modo il quarto vangelo vuole rivelarci che la comunità dei discepoli, chiamati nel precedente capitolo, è la sposa con cui Gesù, lo sposo, stringe la nuova alleanza nuziale. Giovanni precisa anche che queste nozze avvengono alla fine della settimana inaugurale del ministero simbolico di Gesù, tre giorni dopo i quattro giorni indicati in precedenza. Così quello delle nozze è il terzo giorno, giorno che evoca l'epifania del Signore al Sinai e la celebrazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (cf. Es 19,10.16), giorno della gloria di Gesù, giorno in cui si è rivelato quale Signore risorto e vivente (cf. 1Cor 15,4).

Manca il vino! Nelle Scritture il vino è innanzitutto promessa di Dio stesso, dono della beatitudine e della gioia fatto al suo popolo. È il vino che rallegra il cuore dell'uomo (cf. Sal 104,15) ed è proprio il vino che segnerà il banchetto escatologico promesso, attraverso il profeta, a tutti i popoli della terra, quel banchetto in cui si celebrerà la liberazione definitiva dalla morte (cf. Is 25,8): "Il Signore dell'universo imbandirà un banchetto, lo preparerà per tutti i popoli sul monte Sion, un banchetto di vivande scelte e vini eccellenti, di cibi gustosi e vini raffinati" (Is 25,6).



**Celebrazione domestica
della domenica**



Arte e fede



**Testi di riflessione per
gli Adulti**



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te
al ricordo del tuo Nome, Signore
di notte la mia anima ti desidera
al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

Salmo *dal salmo 95*

Preghiamo il cantico, accompagnati con il canone di Taizé "Laudate Dominum" premendo l'icona qui a fianco



Ant. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Ant. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

*Per i bambini si può fare il canto
Ascoltarti Gesù (di Daniele Ricci)*



Preghiamo *(insieme)*

O Dio, grande nell'amore,
che nel sangue di Cristo versato sulla croce
hai stipulato con il tuo popolo
l'alleanza nuova ed eterna,
fa' che la Chiesa sia segno del tuo amore fedele,
e tutta l'umanità possa bere il vino nuovo nel tuo regno..
Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

***Capire
le parole***

***Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato***

Dal Vangelo secondo Luca

Gv 2,1-12

[In quel tempo], ¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta **la mia ora**». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la **purificazione rituale** dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola **il vino buono** all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Risonanza

A Cana Gesù partecipando a una festa di nozze proclama il suo atto di fede nell'amore umano. Lui crede nell'amore, lo benedice, lo rilancia con il suo primo prodigio, lo collega a Dio. Perché l'amore è il primo segnale indicatore da seguire sulle strade del mondo, un evento sempre decretato dal cielo.

Gesù prende l'amore umano e lo fa simbolo e messaggio del nostro rapporto con Dio. Anche credere in Dio è una festa, anche l'incontro con Dio genera vita, porta fioriture di coraggio, una primavera ripetuta.

A lungo abbiamo pensato che Dio fosse amico del sacrificio e della gravità, e così abbiamo ricoperto il vangelo con un velo di tristezza. Invece no, a Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura. «Dobbiamo amare e trovare Dio precisamente nella nostra vita e nel bene che ci dà. Trovarlo e ringraziarlo nella nostra felicità terrena» (Bonhoeffer).

Ma ecco che «viene a mancare il vino». Il vino, in tutta la Bibbia, è il simbolo dell'amore felice tra uomo e donna, tra uomo e Dio. Felice e sempre minacciato. Non hanno più vino, esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e ripetizione prendono il sopravvento. Quando ci assalgono mille dubbi, quando gli amori sono senza gioia, le case senza festa, la fede senza passione.

Ma c'è il punto di svolta del racconto. Maria indica la strada: «Qualunque cosa vi dica, fatela».

Fate ciò che dice, fate il suo Vangelo, rendetelo gesto e corpo, sangue e carne. E si riempiranno le anfore vuote del cuore.

La parola si fa preghiera

Trasforma la tua chiesa che vive la contraddizione della divisione:
– sia segno di unità e porti all'umanità il vino buono del Vangelo.

Trasforma i cuori degli uomini che generano violenza e ingiustizia:

– la pace e la misericordia che vengono da te dimorino stabilmente tra i popoli.

Trasforma lo stile di vita della nostra società:

– la condivisione, la corresponsabilità per il bene comune e lo spirito umanitario prevalgano sull'individualismo, sull'odio e sul razzismo.

Trasforma il dolore e la disperazione di chi subisce la violenza e la guerra:

– fa' che non si spenga nel loro cuore la speranza e la forza di amare.

Trasforma ognuno di noi in lievito evangelico:

l'ascolto della tua Parola ci prepari a vivere il banchetto delle nozze eterne.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:

Trasforma la nostra vita nel segno della tua gioia.

Segno

Di fronte ad un calice di vino un membro della famiglia inizia una preghiera di ringraziamento:

Signore, noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua parola.

Cambia la nostra tristezza in vita,
cambia la nostra ombra in luce,
cambia la nostra acqua in vino nuovo.
Riempi i nostri cuori del tuo amore
e la nostra vita sarà piena di gioia.



Ognuno può aggiungere un motivo di gioia per cui ringraziare il Signore e come segno bere un sorso di vino.

Concludiamo pregando come ci ha insegnato Gesù.

**Padre nostro, che sei nei cieli
Sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.**

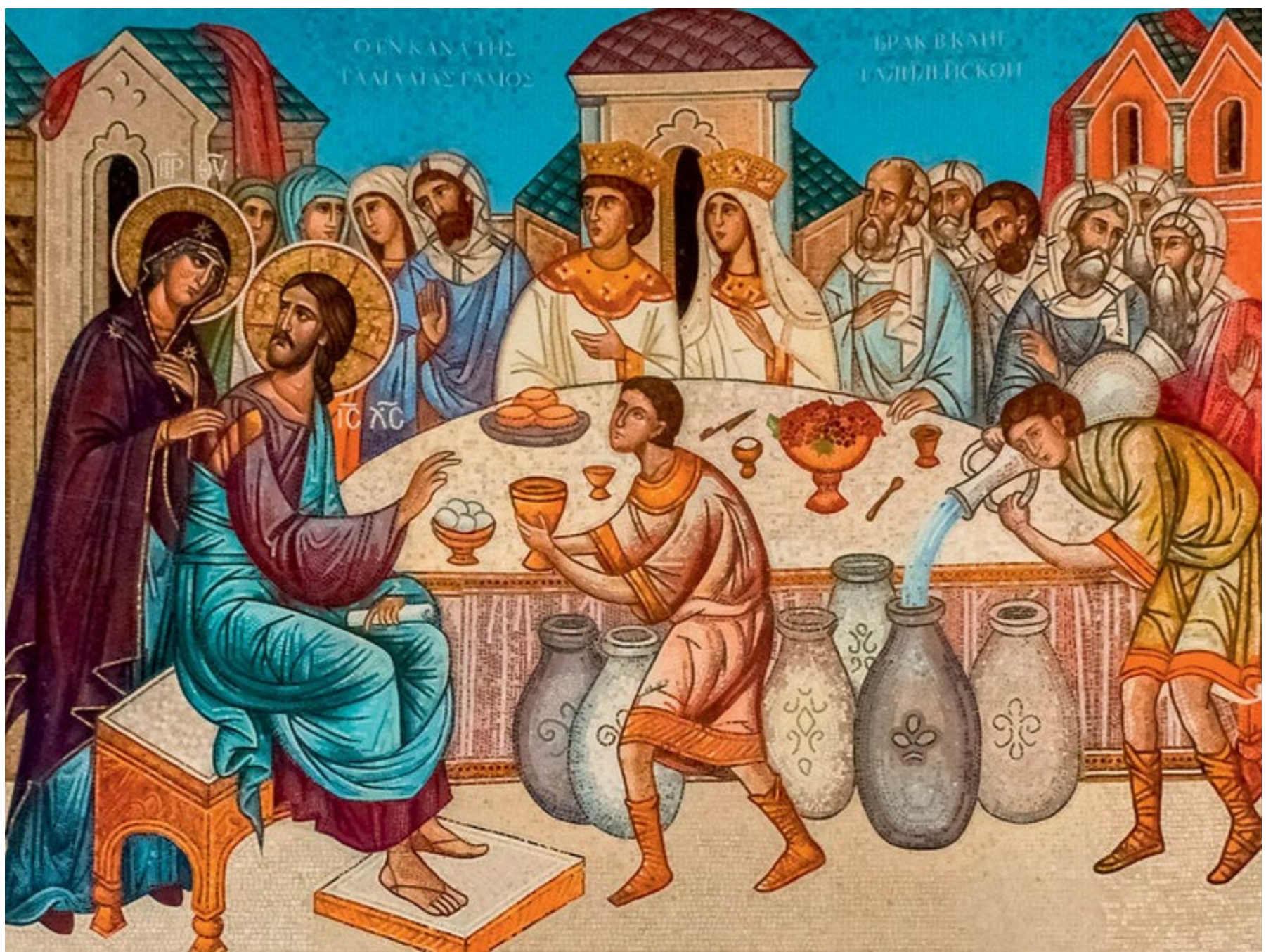
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti**

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Preghiamo *(insieme):*

Signore Gesù Cristo,
sorprendici ancora con i segni del tuo amore:
come i discepoli a Cana
potremo lodarti nella gioia
e testimoniare la tua opera in mezzo a noi.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

La Gioia (Canto Scout)





Questo a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù

p. Alberto Maggi OSM

I vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente. Perché? Perché la gente, nella stragrande maggioranza, era analfabeta. I vangeli sono delle opere letterarie, teologiche, spirituali, molto molto complesse, dense, ricche di significati e venivano inviati in una comunità dove il lettore, cioè il teologo di quella comunità, non si limitava a leggerlo agli altri, ma lo interpretava.

E per interpretarlo seguiva quelle chiavi di lettura, quelle indicazioni che l'evangelista, l'autore metteva nel testo. E' quello che cerchiamo di fare noi, per far fiorire il brano di oggi, il capitolo 2 del vangelo di Giovanni, i primi undici versetti, conosciuto come le nozze di Cana. Faremo fiorire questo testo e vedremo cosa l'evangelista ci vuol dire.

Vediamo subito la prima indicazione che l'evangelista infatti pone. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea. Il terzo giorno, a un ebreo del tempo, richiamava subito il giorno dell'alleanza, il giorno in cui Dio a Mosè sul Sinai donò l'alleanza con il suo popolo.

Quindi l'evangelista vuole dire: attenzione tutto questo brano è in chiave dell'alleanza con Dio. E le nozze! Quest'alleanza tra Dio e i suoi profeti veniva raffigurata attraverso un matrimonio; Dio era lo sposo e il popolo, Israele, la sposa.

A Cana di Galilea c'era la madre di Gesù. Anche in questo brano tutti i personaggi sono anonimi. Quando un personaggio è anonimo – l'abbiamo già visto per altri brani del vangelo – significa che è un personaggio rappresentativo. L'unica persona che in questo brano ha un nome è Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino ... nel rito matrimoniale il momento culminante è quando lo sposo e la sposa bevono da un unico calice di vino, il vino rappresenta l'amore. Ebbene qui c'è un matrimonio dove manca l'elemento più importante, manca il vino.

La madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». La madre di Gesù che pure apparteneva alle nozze, non dice, come ci saremmo

aspettati: “Non abbiamo vino”, ma dice “Non hanno vino”, la madre di Gesù rappresenta quell’Israele fedele che ha sempre conservato questo amore con Dio. E la risposta di Gesù può sembrare strana, addirittura sgarbato, se pensiamo è rivolta da un figlio alla madre.

E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Ma vediamo anche qui di comprendere che cosa l’evangelista vuole esprimere. “Donna” significa “moglie, donna sposata”. Sono tre i personaggi femminili ai quali Gesù in questo vangelo si rivolge con questo appellativo. Sono le immagini delle spose di Dio.

Per cui la madre di Gesù rappresenta la sposa fedele dell’Antico Testamento; l’altro personaggio femminile al quale Gesù si rivolgerà chiamandolo “donna”, cioè “moglie, donna sposata”, è la donna samaritana, cioè l’Israele adultero che lo sposo riconquista con un’offerta ancora più grande d’amore. E, infine, in questo vangelo l’ultimo personaggio al quale Gesù si rivolgerà chiamandolo “donna” sarà Maria di Magdala, che rappresenta la sposa della nuova alleanza.

Allora Gesù richiamando la sua caratteristica di sposa fedele dice: “Che vuoi da me”? Cioè che cosa ci importa? Non è ancora giunta la mia ora”.

La madre di Gesù crede che il messia vada ad annunciare nuova vita alle antiche istituzioni. Ma Gesù non è venuto a mettere nuova vita nelle antiche istituzioni, ma a formularne una nuova, che adesso vedremo.

Quindi Gesù dice: “Non ci interessa questo”. Ma sua madre disse ai servitori... Il termine diaconi, coloro che liberamente, volontariamente, per amore, si mettono a servizio, e qui l’evangelista mette in bocca alla madre quando nel libro dell’Esodo aveva risposto il popolo a Mosè: “Quanto il Signore ha detto noi lo faremo”.

Qui sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Quindi vede in Gesù come il nuovo legislatore, il nuovo Mosè che è da ascoltare. E qui la descrizione ora va all’ambiente.

Vi erano là sei anfore di pietra, non anfore di coccio, come a volte nelle rappresentazioni i pittori ci fanno vedere, ma sei anfore di pietra, quindi grosse inamovibili, di pietra come le tavole della legge. Per cosa dovevano servire? Per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. Quindi in questo ambiente familiare ci sono queste anfore che dovevano contenere ben seicento litri d’acqua per la purificazione.

Ecco perché non hanno vino. Una religione che inculca il senso di colpa, di indegnità, che fa sentire l'uomo sempre bisognoso di chiedere perdono, di purificarsi, sempre impuro, è una religione che impedisce di scoprire e di accogliere l'amore di Dio. Ecco il bisogno sempre quindi di purificarsi.

E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». C'era un incaricato. Questi pranzi di nozze duravano giorni, a volte anche una settimana. E c'era un incaricato che doveva stare attento all'ordinamento, a che non mancassero i cibi e soprattutto il vino.

Costui non se ne occupa. Qui rappresenta i capi religiosi che non si occupano e non si preoccupano del fatto che il popolo non abbia questa relazione con Dio.

Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino... Le anfore non conterranno mai il vino di Gesù, ma l'acqua diventa vino quando viene versata dalle anfore. Colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano attinto all'acqua ... e quindi le anfore non contengono mai il vino di Gesù ma contengono l'acqua, – chiamò lo sposo.

Ma vediamo di comprendere prima della reazione. Cosa significa questo cambio? E' la nuova alleanza che Gesù ci propone. Un nuovo rapporto con Dio, non più basato sull'obbedienza alla legge, che fa sentire sempre indegni e impuri, ma sull'accoglienza del suo amore. Con Gesù l'amore di Dio non è più concesso per i meriti delle persone, soltanto quelli che lo meritano, ma per i bisogni, quindi concesso a tutti quanti.

Chiamò lo sposo, e lo rimprovera. «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono». E' normale. In un pranzo che dura parecchie ore, o addirittura parecchi giorni, all'inizio si serve il vino buono e poi quello più scadente. «Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Per le autorità il vino nuovo appartiene al passato. Le autorità sono incapaci di comprendere che il bello e il buono deve ancora venire. Bene, a conclusione di questo episodio, e qui l'evangelista ci sta dicendo: «Attenti! Non vi sto raccontando una storiella, ma qualcosa di più profondo», l'evangelista dice: Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria. L'unica volta nella quale si scrive che Gesù manifestò la sua gloria. Non viene detto quando Gesù risuscita Lazzaro, un morto da quattro giorni, ma qui l'evangelista ci dice: «Attenzio-

ne! Questo non è un racconto di un'acqua cambiata in vino o per ospiti già alticci, ma ci parla del cambio dell'alleanza. Non più il bisogno di purificarsi per accogliere l'amore di Dio, ma accogliere l'amore di Dio, che è quello che purifica l'uomo.



Le nozze di Cana, acquarello di Maria Cavazzini Fortini, gennaio 2019

Paolo Veronese, *Nozze di Cana*

1563, olio su tela, 6,7 x 9,9 metri, Museo del Louvre, Parigi



L'opera di Veronese fu realizzata su commissione per decorare la parete di fondo del refettorio del Monastero benedettino di San Giorgio Maggiore a Venezia progettato dall'architetto Palladio. Le misure dell'opera sono monumentali da dare l'impressione che il refettorio avesse una parete aperta sullo spazio dove avveniva la scena biblica. La grandezza del dipinto non ha fermato la passione di Napoleone che lo fece togliere dal telaio e lo trasportò in Francia dove tutt'ora si trova.

Veronese immagina la scena ambientata durante un lussuoso matrimonio a lui contemporaneo immerso nelle architetture classiche. Si mescola il sacro della rappresentazione a elementi lussuosi e ludici dell'epoca.

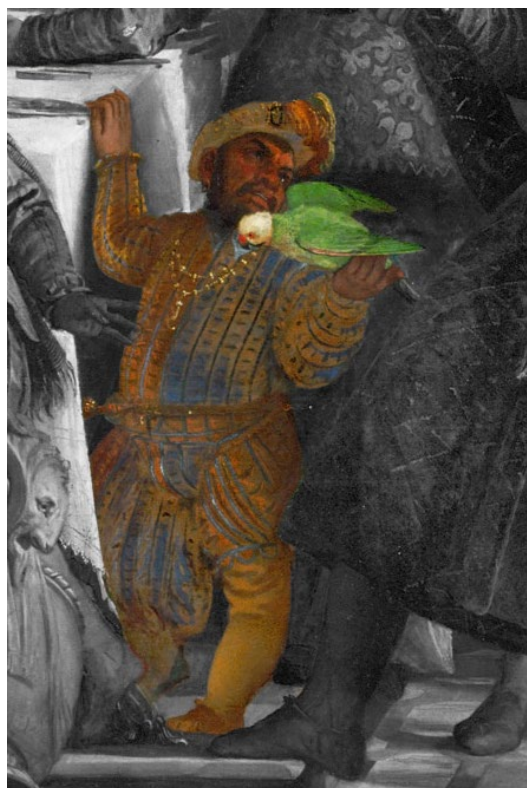
Una scena biblica trasferita in un banchetto veneziano

Gli sposi sono seduti all'estremità sinistra del tavolo, lasciando il posto centrale alla figura di Cristo.



L'artista colloca sulla scena circa 130 figure mescolando figure bibliche a uomini e donne del suo tempo. Questi ultimi non sono tutti identificabili. Ma quello che è certo, e al tempo stesso geniale, è che il pittore trasferisce una scena biblica in un'ambientazione veneziana rinascimentale, trasformando il banchetto biblico in una sfarzosa e lussuosa festa dell'aristocrazia veneziana del Cinquecento.

Spuntano infatti saltimbanchi, nani, vesti sontuose e tanti animali (evidenziati nell'immagine della composizione con il colore verde).



Una composizione su due piani

La composizione è divisa in due sezioni: nella parte superiore, nuvole sfilacciate, che sembrano pattinare su un cielo terso, sfiorano i servitori intenti a lavorare e a preparare il pranzo; il piano inferiore, terrestre, accoglie una folla vivace, intenta a chiacchiere durante un chiassoso banchetto. All'osservatore sembra quasi di percepirne il brusio che si innalza confuso sulla tavola a forma di ferro di cavallo, tra i festosi commensali.

L'opera si impone non solo per la sua dimensione, ma anche per la scelta dei colori riportati alla luce da un restauro che è durato dal 1989 al 1992.

Questo quadro ci chiede però non solo di "guardarlo" soffermandoci sulle vesti e sui dettagli fittissimi, ma di "leggerlo" cogliendone il significato. Molto spesso ci fermiamo al lato estetico di una opera, per cui ci basta averne colto il soggetto per decretare finito il nostro rapporto con essa (che cosa rappresenta?) perdendone il valore profondo di pensiero personale che può innescare in noi (che cosa dice a me?).

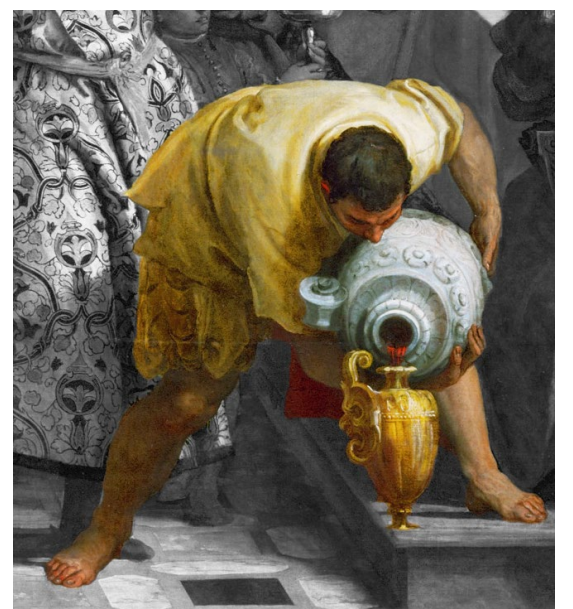


Bene, allora proviamo a leggere questo quadro come se fosse un libro occidentale (quindi da sinistra a destra). Ci aiuterà l'immagine della composizione qui sopra seguendo i cerchi e le linee gialle indicate. A sinistra troviamo un servitore che porge del vino a un ospite (1), subito al di sotto un altro servitore capovolge la giara che risulta vuota: è "Venuto a mancare il vino".

Veronese fa seguire la narrazione verso destra utilizzando le linee ottiche dei bracci della tavola e ci fa arrivare con l'occhio ai due protagonisti "c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli" (2). Attorno a Gesù c'è concitazione, ma lui sembra calmo "Non è ancora giunta la mia ora", ed è anche uno dei pochi personaggi nel quadro che guarda l'osservatore, lo interroga in un certo senso, lo invita a sedersi e a mangiare, non ci dimentichiamo che l'opera era pensata per un refettorio. Noi come rispondiamo a quello sguardo?

Un servitore parla con Maria e non direttamente con Gesù, perché sarà la madre a chiedere il segno.

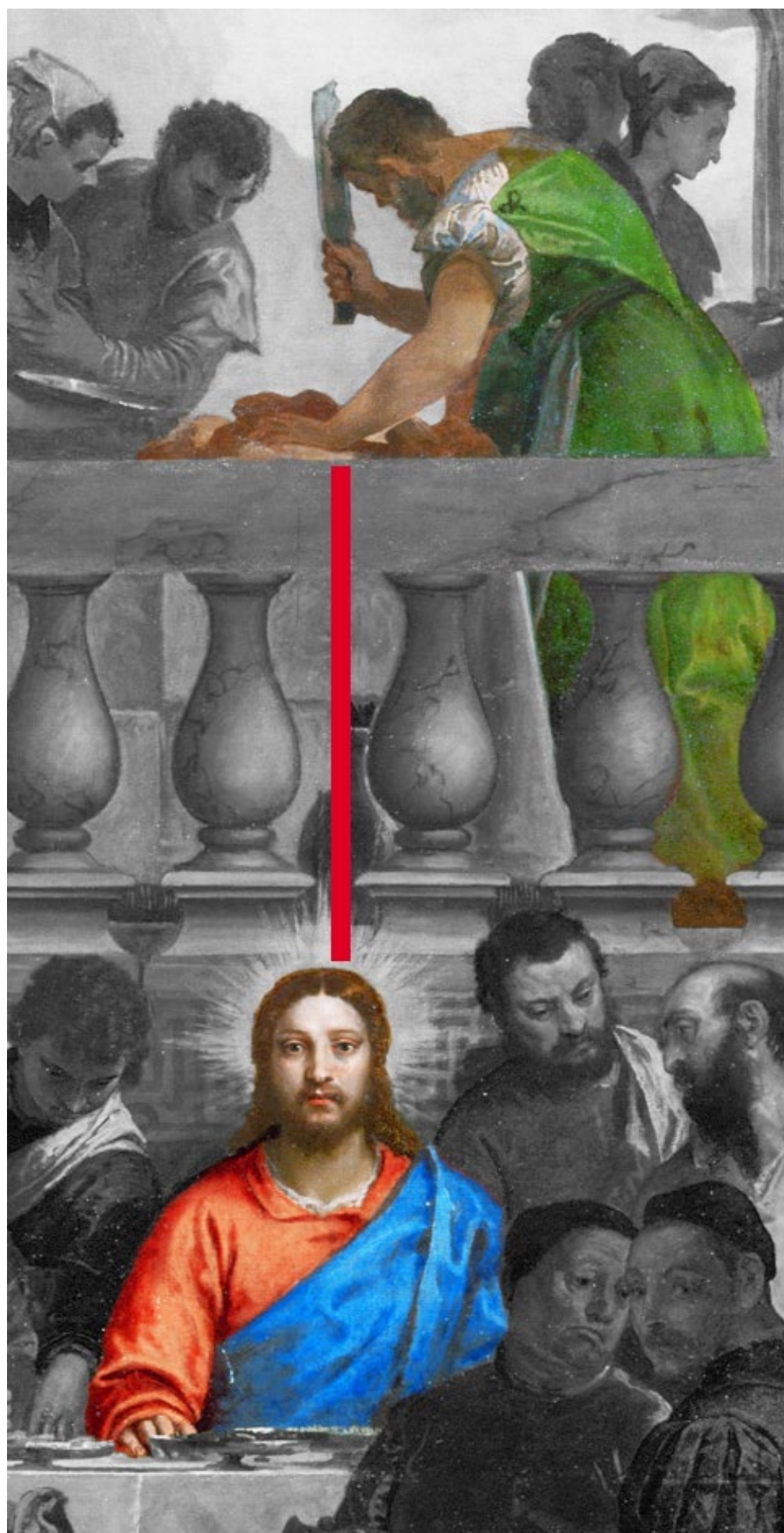
Il miracolo si compie (3). Un uomo riccamente vestito, forse il coppiere, tiene in mano il nuovo vino e subito al di sotto come nella scena 1 un servitore capovolge la giara che stavolta risulta piena. Un perfetto parallelismo narrativo e visivo.



Ma come interpretare vividamente un versetto come: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»?

Veronese inserisce nella composizione una scena peculiare (la possiamo osservare evidenziata nella composizione con due cerchi azzurri).

Perfettamente in asse con Gesù sopra la balaustra due servi stanno macellando della carne per il banchetto, un chiaro richiamo alla passione, che diventa così chiave di lettura del miracolo.



Concediamo più tempo all'arte, non diamo un'occhiata frettolosa che risponda solo al bello o al brutto o peggio ancora al già visto, proprio dove pensiamo di aver colto il significato, uno sguardo più attento ci dirà che stavamo perdendo l'essenziale.

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Vita di **Comunità**

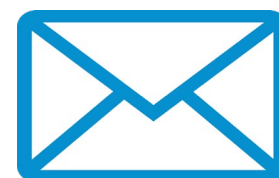
Nuovo sito parrocchiale
per tutte le informazioni
lorenzoequirico.it



Avvisi aggiornati
li trovate nella pagina
lorenzoequirico.it/vita-di-comunita



Contatti
parrocchiaponteagreve@gmail.com
sanquiricoaleгнаia@gmail.com



oppure su WhatsApp al 328-7217133



Chi vuole aiutare economicamente la parrocchia in questa difficile situazione può farlo, oltre che con le offerte alla Messa o consegnate ai sacerdoti, attraverso bonifici sul nostro conto corrente o donazioni sul nostro conto PayPal. Le indicazioni sul nostro sito:
lorenzoequirico.it/per-una-offerta/



Capire le parole



La mia ora

L'ora di Gesù è la Pasqua.

Nel vangelo di Giovanni la croce è l'ora in cui Gesù realizza la sua missione e manifesta la gloria di Dio.



Purificazione rituale

Gli Ebrei osservanti si lavano il viso o le mani prima di mangiare. Era un modo per manifestare a Dio grande rispetto.



Il vino buono

Gesù dona del vino a tutti, e di quello buono! Gli invitati lo ricorderanno per molto tempo. Il vino di Gesù non può essere paragonato ad un altro vino, è il segno della gioia che trasforma la festa. Anche alla Messa c'è il vino. È la vita di Gesù Cristo. Egli la dona a tutti, senza riserve.

